

BONOMI SI CONFESSA?

Travolti dal profitto

Il Congresso di quest'anno (20-29 novembre) dei dirigenti della federazione nazionale coltivatori diretti, affronta un tema di preciso ed urgente interesse: «Coltivatori organizzati per non essere travolti». Dunque, di fronte ai pericoli di un nuovo aggravamento della condizione contadina, già largamente in atto, si può formulare l'ipotesi che l'organizzazione presieduta dall'on. Bonomi si appresti a valutare le conseguenze negative della politica agraria ed economica, interna o comunitaria, o ad assumere atteggiamenti sindacali e professionali corrispondenti agli interessi reali dei coltivatori che organizza? Questa domanda ha una sua giustificazione...

Profondi mutamenti

Quel che accade per la politica agricola comunitaria può far intravedere necessità di profondi mutamenti nella Confederazione coltivatori diretti, su questa organizzazione vuol fare luce di rimando, per principio alla conquista di un potere contrattuale dei coltivatori verso il mercato, lo Stato e verso la proprietà fondiaria. La politica dei prezzi e dei mercati attuata nel MEC ha portato a risultati opposti a quelli che erano stati indicati. E la responsabilità di questo processo di travolgimento di massa di coltivatori di tutta l'Europa comunitaria, sia proprio nelle reali ragioni che fanno dei monopoli i veri padroni della produzione e della commercializzazione dei beni agricoli. Ora Mansholt si prepara al lancio dell'agricoltura europea degli anni '80. Ma il programma di Mansholt del MEC (e di Gaetano e di Bonomi) che ora, lo ha fatto definire «corteggiato» non è forse diretto a travolgere nuove centinaia di migliaia di imprese coltivatrici in Italia o nella CEE?

Un giudizio angosciato

Si possono accorgendo non pochi nel nostro Paese. E ci interessa riportare qui un giudizio angosciato che abbiamo trovato espresso in una nota pubblicata in occasione della riunione di Girometta del finanziamento in scritto Ferdinando Tirelli, dirigente nazionale della Coldiretti: «... del disagio (della campagna) si è avuta conferma nel corso di alcune manifestazioni che nate nell'ordine, hanno portato talvolta i rurali ad esprimersi con atteggiamenti nuovi ed impreveduti. E' stata quindi registrata nel 1968 una forma di contestazione rurale attraverso la quale si è inteso ribadire alcune esigenze di fondo». E questo esige, secondo Tirelli, non il fondo di solidarietà, l'adeguamento delle pensioni o degli assegni familiari, l'attuazione della legge sui mutui quinquennali o delle norme sulle associazioni dei produttori ortofrutta...

Attilio Esposto

Convegno unitario a Follonica

Italsider: impegno di lotta contro infortuni e malattie

Rivendicare una serie di opere sociali: cassa mutua, asili, colonie, borse di studio, case per i lavoratori, circoli aziendali

Nostro servizio

FOLLONICA, 25. Dopo due giorni di dibattito, si è concluso ieri, il convegno nazionale coordinamenti Italsider sul tema: «Per una politica sindacale nelle opere sociali del complesso». L'importante iniziativa è stata promossa dalle segreterie nazionali Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uil-Uilm con la partecipazione di un centinaio di delegati e di membri di commissioni interne delle fabbriche del complesso siderurgico. Il convegno è stato introdotto da due relazioni tenute da Piergiorgio Giorgi della Fim-Cisl e Ugo Montecchi della Fiom-Cgil. Ha esaminato gli orientamenti sin qui seguiti dall'Italsider in materia di opere sociali che, sulla base dell'esauriente documentazione fornita, sono state definite assolutamente insufficienti e per le quali è indispensabile una nuova impostazione da realizzare con il concorso dei lavoratori. Ugo Montecchi ha sottolineato l'esigenza di collegare i problemi delle opere sociali ai temi dell'azione sindacale in atto negli stabilimenti del gruppo per la prevenzione della salute, gli organici, i salari e gli infortuni. Il sindacalista della Fiom ha ribadito la necessità del pieno riconoscimento del

Oggi nuovo incontro sindacati-Confindustria

«Gabbie»: padroni intransigenti lavoratori decisi a spuntarla

Scioperi proclamati in numerose province - Mobilitazione unitaria in Sardegna per la giornata del 6 - Giovedì si apre il convegno della CGIL a Napoli presenti 800 delegati: presiederà Scheda



Il nuovo incontro previsto per oggi tra sindacati e Confindustria per le zone salarie, cade in un momento in cui riprende con vigore la battaglia unitaria in risposta alle posizioni di netto rifiuto dell'organizzazione padronale a sancire con un accordo il superamento delle discriminazioni salariali che in molte province raggiungono punte fino al 20 per cento. Sin per gli scioperi programmati, sia per le iniziative unitarie al Nord, al Centro e al Sud la risposta dei lavoratori è chiara: nessuna tregua, nessun cedimento al padronato. Ai grandi scioperi di Forlì, Rimini, Cesena e Lucca della settimana scorsa contro le «gabbie», s'aggiungono quelli proclamati per il 28 a Latina e Ferrara (in quest'ultima città per sventare i piani di ristrutturazione de-

gli zuccherifici Eridania), per il 29 in tutto l'Umbria, per il 5 dicembre a Roma e in altre province del Lazio. Un altro sciopero generale inoltre paralizzò la Sardegna il 6 dicembre. La giornata di lotta non dovrà esprimersi soltanto con scioperi e manifestazioni. «Il 6 dicembre — si legge in un documento dei segretari regionali sardi della CGIL, Cisl e Uil — lo sciopero dovrà articolarsi con assemblee-dibattito nei luoghi di lavoro, al fine di rivendicare il diritto di riunione nelle aziende. Nelle assemblee verranno approfonditi i vari aspetti della vertenza, i problemi di fondo ad essa collegati e suoi sbocchi sul piano particolare e generale, per realizzare una partecipazione più diretta dei lavoratori non solo nella fase della lotta, ma

anche per concorrere a delineare le decisioni successive della stessa azione sindacale. Il quadro degli scioperi generali per il superamento delle zone si completa al momento con quelli, tutti unitari, in programma a Modena, Reggio Emilia, Bologna, Mantova, Brescia, Bergamo, Lecco, Asti, Grosseto, Pistoia. L'ondata di lotta riceverà ulteriore impulso ed espansione dalla conferenza organizzata dalla CGIL per il 29 e il 30 a Napoli sull'«eliminazione delle zone salariali, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno». Alla conferenza i cui lavori saranno introdotti da una relazione di Rinaldo Scheda, parteciperanno circa 800 dirigenti sindacali del Centro-Sud e delle Isole oltre a delegazioni del Centro-Nord.

Il programma delle Partecipazioni statali per il 1969

Investimenti ridotti al minimo per chimica, meccanica e tessili

I piani per l'elettronica e l'aeronautica civile ancora in alto mare - Da due anni IRI, EFIM ed ENI hanno rinunciato ad emettere obbligazioni industriali - L'occupazione non aumenta, il Mezzogiorno aggrava il suo ritardo - Necessario un confronto fra industrie di Stato e centri di decisione politica

La Relazione programmatica delle Partecipazioni statali, presentata all'esame del Parlamento, annuncia per il 1969 investimenti di 1.022 miliardi in Italia e di 103 miliardi all'estero, con un aumento di circa 175 miliardi sull'anno in corso. L'«accusa di invidenza», che la Confindustria ha lanciato in questi giorni alle aziende in cui è presente lo Stato, ha origine più in preoccupazioni politiche generali che nei fatti: i quali continuano a mettere in evidenza l'insufficiente impegno delle Partecipazioni statali nei punti - chiave della economia italiana. Nella industria manifatturiera la quota delle Partecipazioni statali sul «valore aggiunto» totale del paese, che aveva raggiunto il 9,2% nel 1964, è scesa all'8,5% nel 1966 e non è più aumentata. In settori decisivi gli investimenti sono stati praticamente bloccati: nel 1967 la Partecipazione ha investito solo 14 miliardi nella chimica, 33 miliardi nelle industrie meccaniche, 9 miliardi nell'industria tessile (per un totale di 56 miliardi). I dati sono stati pubblicati dalla Confindustria, che ha denunciato la fuga-record dei capitali che poteva essere trattenuta,

senza dubbio, dall'iniziativa delle Partecipazioni statali per il finanziamento di programmi straordinari. Le obbligazioni delle aziende a partecipazione statale sono sempre state assorbite dal mercato finanziario, godono di una sorta di preferenza fra i cosiddetti «risparmiatori», e semmai hanno il solo difetto di rincarare un po' lo investimento. Ma nel mercato finanziario, come nella formulazione dei programmi di investimento, le Partecipazioni statali sono ossessionate dallo slogan «spazio ai privati»; pur sperimentando esse stesse una scarsa preferenza del pubblico per il possesso privato di azioni, materia prima essenziale della speculazione, si insiste sui miti del «capitalismo popolare» col risultato, intanto, di indebolire il ritmo di sviluppo economico a spese di tutta la classe lavoratrice. Non potendo dimostrare che le Partecipazioni statali sono un fattore di aumento dell'occupazione e dei salari di particolare rilievo — l'incidenza dei salari e degli oneri

sociali, sul valore aggiunto totale, è scesa dal 63,5% del 1963 al 58,8% nel 1966 — è venuta ora di moda affermare che l'industria italiana agisce nei settori strategici, creando «occupazione indiretta». Una verità tecnica, ampliata esageratamente, si trasforma così in cortina fumogena poiché i piani per l'elettronica, le costruzioni aeronautiche (civili) e la chimica — i tre settori strategici in cui l'industria italiana si trova in grave ritardo — non sono inclusi nemmeno in questa Relazione, che pure fissa i programmi per il 1969 e spiega il ritardo. Il settore della ricerca tecnologica e scientifica, nel suo insieme, si trova in espansione ma sempre in forte ritardo sul 1969. I fondi per la ricerca e gli investimenti in «industria a presenza pubblica» vi dedicherà 40 miliardi di lire su un fatturato prevedibile in 4.200 miliardi di lire; meno dell'1% quindi. Di questi orientamenti il Mezzogiorno paga il prezzo maggiore. È bene ricordare che sui 532.200 addetti delle Partecipazioni statali, solo 70.300 si trovano nel Mezzogiorno, cioè il 13,2%. È giusto che non si guardi solo all'occupazione diretta, ma perché non guardare anche a questa pirra di lavoratori che fa il fazzoletto di Mezzogiorno dove l'industria pubblica ha preso in mano le cose essenziali. La scelta di dare la precedenza a telefoni e autostrade, del resto, si rivela ogni giorno più costosa e paradossale. Si va verso una situazione in cui i lavoratori meridionali se vorranno trovare occupazione, dovranno sciamare in nuove ondate all'estero o sarà una lunga consolazione per loro sapere che nelle cittadine semideserte del Sud è giunta l'automazione dei telefoni o l'autostrada per andarci a passare le vacanze.

E non sono solo queste scelte generali che colpiscono il Sud. Si pensi ai miliardi che la SME riceve dagli indennizzi elettrici, finora utilizzati per acquistare varie industrie alimentari già esistenti e una rete di supermercati, senza che nessun piano di effettivo sviluppo dell'olivicoltura italiana che affronti tutti i problemi strutturali del settore (fondiari), contrattuali, di miglioramento delle tecniche produttive, di regolamentazione dei rapporti con l'industria e di difesa della denominazione di origine degli oli di migliore qualità, utilizzando a tal fine, in particolare, gli stanziamenti previsti dalla Sezione Orientamenti del Fondo agricolo europeo e la somme che dovrebbero essere versate a titolo di integrazione ai produttori. I punti della mozione mettono in evidenza «come il «piano dell'olivicoltura» rimette in causa uno dei settori più arretrati e poveri della agricoltura italiana, dove ogni mutamento ne comporta una serie di altri, richiedendo un salutare terramoto nei rapporti economico-sociali delle campagne.

Olivicoltura in crisi: mozione PCI alla Camera

Affari d'oro sull'olio per grossisti industriali a spese dei contadini

Il prezzo regolamentare è di 450 lire al chilo ma quello di vendita raddoppia allontanando i consumatori - Le misure richieste

Il MEC ha portato il prezzo dell'olio d'oliva a 450 lire al chilo, un decreto del governo ha reso esecutiva la decisione, ma i mercati all'ingrosso continuano a quotare fra le 550 e le 730 lire, secondo le qualità. Consumatori e contadini rimangono allo scoperto, per non parlare delle raccolte ricche, costrette a piegare la schiena tutto il giorno per 1.500 lire al massimo duemila.

PALERMO

Vittoria all'UPIM

Le richieste dei sindacati per i grandi magazzini



Dalla nostra redazione PALERMO, 25. (g. f. p.) — Dopo cinque giorni di compatto sciopero che ha praticamente bloccato l'attività delle cinque filiali palermitane, duecento commesse hanno piegato i padroni della «Upim-La Rinascenza» costringendoli a rimangiarsi la sospensione a tempo indeterminato di cinque loro colleghi, una decisione che se prendeva a prestito presunte «manenza», aveva in realtà tutto il carattere di una rappresaglia per la forte partecipazione delle ragazze dei grandi magazzini al recente sciopero per le pensioni. La sospensione delle commesse (col la direzione «Upim» era giunta dopo aver condotto una «inchiesta» con invidiosi sistemi polizieschi) aveva messo in moto una fortissima reazione delle ragazze che, insieme con l'attiva solidarietà nei confronti delle colleghe ingiustamente colpite, portavano anche in una serie di pesanti denunce sull'autoritarismo e le manovre speculative del padronato; i tentativi di impedire la costituzione delle CI, il permanente controllo del personale attraverso un circuito televisivo, la «laccia e escalation» dei prezzi di attuazione dell'iniziativa. I punti essenziali della piattaforma riguardavano la direzione «Upim» tentava di scaricare sul personale, ecc. Furibonda la reazione della direzione dei grandi magazzini: intimidazioni nei confronti delle apprendiste (costrette a presentarsi al lavoro accompagnate da un genitore!), trasferimento a Palermo di altre sedi di personale che sostituisce almeno in parte quello in sciopero, e così via. Ma è stato tutto inutile. La compattezza della lotta, la energica iniziativa dei sindacati (in primo luogo della Filcams-CGIL), e alla fine l'intervento dell'ufficio del lavoro, hanno costretto la società alla resa. Le lettere di sospensione sono state annullate; d'ora in poi il gruppo «Upim-La Rinascenza» dovrà preventivamente discutere ogni questione riguardante il personale con le organizzazioni sindacali. Le segreterie della Filcams-CGIL, «Sasac-CISL» e Uildatca-UIL hanno concordato la piattaforma rivendicativa della contrattazione integrativa nelle aziende della grande distribuzione, grandi magazzini e supermercati nonché i tempi e le modalità di attuazione dell'iniziativa. I punti essenziali della piattaforma riguardano i trattamenti economici (le qualifiche, l'apprendistato, gli orari di lavoro, la parità normativa e i diritti sindacali), i sindacati avevano già comunicato alle aziende intenzioni di voler «permettere a detto tipo di contrattazione artigianale e per il personale delle aziende stesse della piattaforma rivendicativa nonché l'invito a voler aprire la trattativa entro i prossimi giorni di dicembre. Nella foto: Un momento della lotta dei dipendenti UPIM

Era stato deciso dagli «autonomi»

Scuola: domani niente sciopero

Il sindacato CGIL per una politica unitaria

La segreteria del sindacato della scuola CGIL, di fronte alla decisione del sindacato autonomo con cui viene revocato e rinviato lo sciopero già proclamato per domani 27 ritiene opportuno precisare: 1) l'estensione di questi scioperi al grande sciopero unitario del 19 novembre ha costituito, oggettivamente, una pesante operazione di rottura sindacale; 2) la stessa dichiarazione di sciopero per il 27 si riconferma, alla luce dei fatti, come un atto di polemica sterile e puramente agitatorio, in quanto fin da allora era scintillata l'impossibilità di una zona sindacale in un momento in cui sarebbe mancata la partecipazione di gran parte di quei sindacati di inserimento; 3) la stessa piattaforma rivendicativa con cui questi sindacati avevano indetto lo sciopero, chiaramente arretrata o priva di un serio impegno nei confronti dei problemi più gravi e più urgenti dei lavoratori della scuola, dimostra ancora una volta in modo inequivocabile di questi sindacati di inserimento nel movimento reale e sul loro funzione chiaramente subalterna all'attuale politica socialista della classe dirigente. La segreteria del sindacato della scuola CGIL nel sottolineare il grande lavoro unitario dello sciopero del 19 novembre auspica che i rapporti tra i sindacati scuola (federali) e con altri sindacati disponibili per una politica unitaria, si rafforzino e si arricchino maggiormente, nella prospettiva di un sindacato socialista veramente nuovo, in cui il superamento di ogni autonomismo sia garanzia di un rapporto sempre più stretto tra i problemi della scuola e quelli del rinnovamento della società, tra i problemi dei lavoratori della scuola e quelli di tutti i lavoratori italiani.

ZUCCHERIERI: NUOVO SCIOPERO DI DUE GIORNI

Uno sciopero di 48 ore avrà luogo, per decisione dei tre sindacati della categoria (CGIL, Cisl e Uil), il 29 e 30 novembre negli stabilimenti del gruppo Eridania. Nella giornata del 30 ai lavoratori dell'Eridania si uniranno allo sciopero i lavoratori delle altre fabbriche del settore. Inoltre, un convegno nazionale promosso dalla FILZAV-CGIL e PULPIA Cisl si svolgerà a Ferrara il 30. Il convegno cui parteciperanno dirigenti sindacali, attivisti e lavoratori zuccherieri, è stato deciso per esaminare gli ultimi sviluppi della vertenza in corso per programmare una serie di ulteriori iniziative e azioni sindacali.

PTT: FERMO PER 48 ORE IL PERSONALE VIAGGIANTE

SILP-CISL, FIP-CGIL e Uil-Poste hanno proclamato uno sciopero di 48 ore del personale viaggiante postale da effettuarsi dalle ore 20 di mercoledì 27 alle ore 20 di venerdì 29 novembre. Lo sciopero trae origine dalle rivendicazioni da tempo avanzate dalla categoria in ordine alla rivulazione delle «diarie» (tributo spese di trasporto) per gli addetti all'aumento del costo della vita — le attuali misure risalgono al 1961 — e alla riduzione dell'orario di lavoro, quale premessa al necessario riordinamento e potenziamento dei servizi del movimento postale nel loro complesso.

g. ba.

F. S.